LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

CAMERA DEI DEPUTATI

Pel sindaco elettivo nei piccoli Comuni.

La revoca dei sindaci — Lo scioglimento dei Consigli.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta del 5 luglio.

Roma, 5 luglio.

Presidenza del vice-presidente Chinaglia.
La seduta è aperta alle ore 14.

Per il sindaco elettivo.

BORGATTA, segretario, dà lettura del progetto di legge per modificazioni sulla legge comunale e provinciale sul sindaco elettivo e sulla revoca dei sindaci.

Il discorso di un conservatore.

MACOLA comincia coll'affermare che gli elementi conservatori della Camera, per quanto muniti, dell'etichetta di liberali, dovrebbero preoccuparsi assai dell'interessamento preso dell'Estrema Sinistra a una legge che essa ha saputo strappare.

Nota che la legislazione di questi ultimi anni (specie la elettorale) è dovuta tutta ai radicali rimorchianti a furia di rumori i conservatori di bambagia della Destra e i liberali per forza della Sinistra. (*Si ride*).

Dimostra che le argomentazioni dell'onorevole Rudinì non sono un sufficiente passaporto ad una legge di disarmo, perchè essa presenta pericoli maggiori degli inconvenienti del sistema attuale, tanto più ora che si nota un tentativo di accordo fra clericali e radicali contro una istituzione, garanzia di unità e di ordine. (*Bene!*)

L'oratore distingue fra rossi e neri, i quali ultimi crede, per ragioni che enumera, meno pericolosi perchè suscettibili di costituzionalità, ma trova imprudente rendere gli uni e clericali e radicali padroni dei Comuni. (*Interruzioni alla Estrema Sinistra*)

Dimostra i pericoli che ne deriverebbero allo Stato ed all'ordine sociale enumerando le funzioni estese del sindaco dei piccoli Comuni; si meraviglia che l'on. Rudinì dopo aver dimostrato l'altro giorno che sarebbe stata ingenuità accordare facilitazioni ferroviarie ai socialisti, che volevano organizzare in Congresso la rivoluzione in carrozza, col quaranta per cento di ribasso (*ilarità*) appoggi ora una legge che diventa un ombrello steso sui radicali (*oh! oh!*) per proteggerli dai colpi di sole del potere esecutivo. (*Commenti*)

«Non si chiedono persecuzioni; siamo uomini troppo moderni — dice l'oratore — per invocarle, ma vogliamo maggior sentimento e più chiara coscienza del dovere di difesa, per non perdere di serietà di fronte agli avversari, che strepitano qui, ma ridono fuori di qui della nostra dabbenaggine. Esorta l'on. Rudinì, attratto dai canti delle sirene rosse (*ilarità, commenti*) ad ascoltare i canti meno insidiatori delle sirene di destra, che conservano tradizioni caudate, prudentemente nascoste dopo l'amplesso subito con un liberalismo sgangherato, ma non ancora atrofizzato malgrado questi amori infecondi.» (*Bene a Destra, Commenti*)

Parla Imbriani

IMBRIANI. Con questo progetto viene proposta una legge richiesta da tanto tempo dalla vera democrazia. Però come la legge viene è presentata lascia molto a desiderare ed è suscettibile di molti miglioramenti. Nei piccoli comunelli il sindaco, sia elettivo o di nomina governativa, è sempre un tirannello. Si impone quindi la riforma dei Comuni. Non dovrebbero esservi Comuni con meno di 10,000 abitanti. Ammessa l'elettività del sindaco, dove egli essere eletto dal Consiglio comunale o da tutto il corpo elettorale? L'oratore sarebbe favorevole a questo secondo metodo.

Egli esamina quindi la disposizione dell'articolo 126, che si riferisce alla sospensione ed alla rimozione dei sindaci. Ora la facoltà di rimuovere i sindaci vorrebbe fosse circondata da serie garanzie; quindi vorrebbe che fossero comunicate alla Camera le ragioni della rimozione, perchè teme che per ragioni di ordine pubblico s'abbiano a revocare sindaci di non altro colpevoli che di avere opinioni politiche contrarie a quelle del Governo.

Egli ammette la facoltà di sospendere un sindaco ma a condizione che sia ammesso il ricorso al Consiglio di Stato.

⁂

DE-NICOLO' in risposta all'on. Macola osserva che non crede di venir meno ai suoi principii conservatori votando questa legge. Dimostra che l'applicazione della legge 1889 non ha dato luogo ad inconvenienti.

Essendo dunque riuscito l'esperimento, perchè non si deve sciogliere la promessa allora fatta di estendere a tutti i Comuni del Regno il sindaco elettivo?

Si parla della difesa dei principii conservatori. Ma quale difesa migliore di questi principii di quella dei nostri comunelli dalle nostre classi agrarie! (*Bene!*)

Conservatore dunque egli è, solamente non è conservatore come l'on. Macola. (*Commenti*)

Egli non comprende i timori dell'on. Macola, i quali avrebbero fondamento solamente quando si potesse sostenere che il Governo, possa nominare sindaci i quali non abbiano i suffragi della maggioranza del Consiglio; ma poichè questa ipotesi è inammissibile cadono tutte le avversioni al sindaco elettivo. (*Approvazioni*)

VERGILLO, dando lode al Ministero d'aver presentato il disegno di legge e d'aver accettate le modificazioni introdottevi dalla Commissione, nota però che esso presenta una lacuna per quanto concerne la revoca da parte del Consiglio comunale.

Egli desidererebbe poi che gli elettori dei Comuni cui verrà dato il sindaco elettivo venissero convocati per la nomina del nuovo Consiglio.

LAZZARO accetta il disegno di legge come un primo passo, non già, come teme l'on. Macola, verso la rivoluzione, ma verso la restaurazione della libertà elettorale.

È strano impaurirsi di una riforma introdotta in Austria, in Germania, e persino in Russia ed esperimentata in parte con buon successo anche in Italia.

Basterebbe a rassicurare l'onorevole Macola contro i pericoli del radicalismo il considerare che i sindaci elettivi dei Comuni minori vennero tutti a Roma nella ricorrenza del 25º anniversario della liberazione di Roma.

Quanto agli abusi di potere, sono più temibili i sindaci eletti dal Governo perchè essi hanno di avere l'appoggio del prefetto. (*Bene! bravo!*)

SCHIRATTI lamenta che il Governo siasi lasciato in materia politica di tanta importanza rimorchiare dall'iniziativa parlamentare, mentre il 4 maggio scorso, rispondendo ad una sua interrogazione, il presidente del Consiglio aveva dichiarato che la riforma richiedeva ancora una lunga preparazione.

Ma più di tutto lamenta che il presidente del Consiglio abbia rinunziato al diritto di veto al quale aveva da principio subordinato il suo assenso all'estensione dell'istituzione del sindaco elettivo.

Egli è favorevole al concetto che inspira il disegno di legge, ma ritiene che il Governo debba essere meglio armato contro influenze che possano imporsi nella nomina del sindaco.

AMBROSOLI ricorda che il sindaco elettivo fa parte del patrimonio del partito moderato italiano e contro l'accusa di impreparazione mossa all'onorevole Di Rudinì dal precedente oratore, rammenta che nel 1888 due ordini del giorno furono presentati per rendere elettivo il sindaco in tutti i Comuni; uno dell'onorevole Cavallotti l'altro dell'onorevole Rudinì.

L'esperimento fatto dall'istituzione nei nostri comunelli maggiori toglie il fondamento ai timori manifestati. Se questi poi hanno qualche fondamento per i grandi Comuni, come dimostra l'esempio recente di Vienna, non ne hanno alcuno per i piccoli.

Infatti in Francia si esitò ad estenderlo ai grandi Comuni e non è ancora concesso alla capitale, ma fin dal 1848 fu applicato ai piccoli Comuni. D'altra parte i sindaci elettivi saranno press'a poco le stesse persone che ora sono nominate dal Governo; con questo vantaggio che essi saranno indipendenti e dal Governo e dai deputati.

Osserva all'on. Macola che in un momento in cui tante evoluzioni si verificano, non è da meravigliare se anche nel Partito conservatore si manifesta dissidenza e sostiene che il Partito veramente conservatore deve dimostrare che non è contrario alle idee liberali. (*Approvazioni, commenti*)

Rudinì difende l'elettività di tutti i sindaci.

DI RUDINI' nota che la brevità mantenuta dagli oratori denota che la questione è ormai matura nella pubblica coscienza.

Riconosce coll'on. Macola che il partito moderato liberale ha fatto molte concessioni agli avversari; ma le ha fatto non per debolezza, ma pensatamente nell'intento di fare in modo che siano equamente sviluppate le pubbliche libertà, nello stesso tempo che tutti i cittadini dello Stato sentono di essere tutelati dalle presenti istituzioni. (*Approvazioni*)

Il Governo in questa via non ha fatto che seguire l'esempio del Lanza, del Minghetti del Sella e di altri grandi con l'intimo convincimento che la Monarchia costituzionale ammette l'esercizio di tutte le libertà. Non paventa punto, come l'on. Macola, i risultamenti di questa legge, sia perchè già si è esperimentata nei grandi centri l'elettività dei sindaci, sia perchè i Partiti costituzionali ne avranno incentivo a non disinteressarsi, come ora spesso fanno, dall'andamento delle amministrazioni locali.

Consente che i sindaci sono ufficiali dello Stato, ma a questa qualità loro di gran lunga sovrasta quella di amministratori del Comune: e se l'esperimento ha potuto tentarsi senza inconvenienti nei grandi Comuni non crede che inconvenienti possano sorgere dal fatto di estenderlo ai piccoli Comuni.

All'onorevole Imbriani che vorrebbe la scomparsa dei piccoli Comuni replica non crederla nè giusta nè utile.

Si può desiderare che essi si stringano in consorzi in certi determinati casi e su certi determinati servizi. Si potranno anzi in casi speciali rendere questi consorzi obbligatori, ma tranne casi eccezionali e rari come quello, ad esempio, di estrema piccolezza, i Comuni minori debbono essere conservati, poichè essi conservano con grande amore la propria personalità, ed il privarneli sarebbe ingiustizia. (*Commenti, approvazioni*)

Si oppone recisamente anche all'idea di far nominare direttamente i sindaci dal corpo elettorale, dappoichè essi diventerebbero tanti tirannelli locali a cui non vi sarebbe più modo di poter resistere.

Osserva all'on. Vergillo che anche i sindaci eletti dai Consigli comunali possono essere revocati dai Consigli medesimi, e che le disposizioni della legge in esame non fanno che meglio disciplinare quello che in materia esistono nella legge vigente.

Confuta altresì le opinioni manifestate dall'onorevole Vergillo intorno all'art. 123 e dichiara di non credere opportuna l'aggiunta proposta dall'on. De Nicolò, quantunque lo lodi per averla presentata, visto che essa costituirà per il Governo un vincolo di cui non potrà fare a meno di tener conto. (*Bene!*)

Voci: «La chiusura! la chiusura!»

La chiusura è approvata.

MACOLA, per fatto personale, dichiara di non essere persuaso della possibilità di tornare su questa riforma quando si dimostri che gli effetti non siano buoni.

IMBRIANI, per fatto personale, nega che i sindaci nominati con elezione diretta possano divenire tirannelli locali, dappoichè i sindaci non dovrebbero essere rieleggibili se non trascorso un triennio dopo il termine dell'ufficio.

PANTANO, relatore, rileva un completo accordo fra il Governo e la Commissione in questo argomento anche in quanto ai piccoli Comuni (*interruzioni del deputato Imbriani, alle quali risponde il relatore*) e alla elezione diretta dei sindaci. Si unisce alle osservazioni fatte dal presidente del Consiglio all'on. Vergillo ed all'on. Macola.

Rileva come il Comune non si debba considerare come un ente in lotta con lo Stato e quindi i sindaci elettorali, anche nella loro qualità di ufficiali governativi, crede non daranno luogo ad inconvenienti, come non vi hanno dato luogo in altri paesi.

Quanto ai timori dell'on. Macola, timori che sono dimostrati infondati sol che si guardi ai nomi dei proponenti e dei sostenitori della legge, osserva che ogni Partito è concorde nel ritenere necessario epurare la vita parlamentare, e che questo disegno di legge a questo alto scopo contribuisce. (*Approvazioni*)

VISCHI rinunzia a svolgere un suo ordine del giorno.

PINCHIA, parlando sul primo articolo che modifica l'art. 123 della legge comunale e provinciale, avrebbe desiderato che il sindaco venisse nominato dagli elettori, ma rinunzia alla proposta che aveva in animo di fare in seguito alle dichiarazioni del presidente del Consiglio e del relatore.

Non rinunzia invece al desiderio che si vieti per qualche tempo la rielezione dello stesso sindaco, e confida che il Governo darà il maggiore svolgimento alle autonomie locali.

IMBRIANI propone un emendamento in questi termini: «E non è rieleggibile se non due anni dopo».

L'emendamento mira ad impedire l'infeudarsi di un ufficio tanto importante e delicato, ed a sottrarre i cittadini ad una tirannia.

STELLUTI-SCALA si dichiara contrario ad un emendamento che offende la libera scelta dei cittadini, e che nuocerebbe ai Comuni che abbiano trovato un buon sindaco.

LAZZARO osserva che il sistema giacobino che si introdurrebbe coll'emendamento dell'onorevole Imbriani ha fatto pessima prova in Francia.

DI RUDINI' non può accettare l'emendamento dell'on. Imbriani per le savie ragioni addotte dall'on. Stelluti-Scala.

PANTANO non accetta un emendamento che si fonda sul sospetto.

IMBRIANI mantiene fermo il suo emendamento.

Non è approvato, ed approvasi il nuovo articolo 123.

PANTANO, relatore, fa proprio l'emendamento proposto al penultimo capoverso proposto all'art. 124 dall'on. Tripepi Francesco, secondo il quale, contro il decreto prefettizio che annulla la nomina del sindaco per ineleggibilità si potrà ricorrere al Re.

SALANDRA nota che si pregiudicherebbe con ciò il diritto dei cittadini di ricorrere alla quarta sezione del Consiglio di Stato.

PANTANO conviene nelle considerazioni dell'onorevole Salandra e non insiste nell'emendamento.

MECACCI crede superfluo l'emendamento, provvedendo il diritto comune.

STELLUTI-SCALA crede necessario disciplinare un sistema di opposizione per impedire che durante i ricorsi si proceda alla nomina di un nuovo sindaco.

COSTA, ministro, consiglia la Commissione a mantenere l'aggiunta che aveva dapprima formulata, perchè il ricorso straordinario al Re presenta una soluzione più spedita.

SALANDRA ritiene che alla sollecitudine sia preferibile il contraddittorio innanzi ad un giudice indipendente qual è la seconda sezione del Consiglio di Stato.

MURATORI osserva che il procedimento normale sì in via giuridica che amministrativa si svolge già con la massima urgenza, onde non occorrono nuovi provvedimenti.

COSTA crede inutile insistere nell'argomento, giacchè egli non aveva altro che di spiegare il concetto che assisteva la proposta dell'onorevole Tripepi.

MECACCI consente che sia preferibile lasciare le cose come sono.

Approvasi l'art. 124.

FACTA, sull'art. 125, domanda perchè non siasi ritenuta sufficiente a deliberare la revocazione del sindaco la maggioranza assoluta del Consiglio alla quale si affidano i gravi interessi, dimostrando il pericolo di non accedere al voto della Maggioranza quando sia ripetutamente espresso.

DI RUDINI'. Poichè lo stesso on. Facta ritiene necessarie speciali guarentigie per la revoca lo prega di accogliere quelle contenute nel disegno di legge.

LUZZATTI IPPOLITO vorrebbe alcuni schiarimenti in ordine alla portata delle nuove disposizioni di legge rispetto ai sindaci presentemente in carica.

Crede che all'uopo sarebbe opportuna una disposizione transitoria.

LAZZARO vorrebbe che fosse detto testualmente che le relazioni accompagnanti i decreti di rimozione del sindaco saranno anch'esse comunicate al Parlamento.

DE NICOLO' vorrebbe che quanto al periodo di ineleggibilità stabilito in questo articolo pei sindaci rimossi per decreto reale si mantenessero le disposizioni vigenti.

BERIO domanda dove si parla di reati punibili coll'arresto, come causa di sospensione dei sindaci, si comprendano anche le contravvenzioni. Qui pure ritiene eccessivo che un sindaco possa essere sospeso in seguito ad una sola citazione per reato di azione privata.

DI RUDINI' avverte che per gli atti inerenti all'esercizio delle loro funzioni i sindaci sono protetti dalla garanzia amministrativa.

Del rimanente non crede debba immutarsi il diritto vigente. Dichiara però che farà oggetto di studio speciale le osservazioni dell'onorevole Berio.

PANTANO relatore, osserva che la disposizione censurata da varii oratori è già nella legge vigente. Non crede del resto inopportuno per l'autorità del sindaco che si mantenga un certo rigore in queste cause di decadenza.

Esorta la Camera di approvare l'articolo come è proposto.

MECACCI, CAMPI e BALENZANO domandano la sospensione su questo articolo.

COSTA ministro, e PANTANO relatore, consentono.

Gli articoli 125 e 127 rimangono sospesi.

L'intervento del Consiglio di Stato nello scioglimento dei Consigli.

DE-NICOLO' all'art. 268 propone la seguente aggiunta: «Nel caso che si proceda allo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali per urgenza è ammesso il ricorso al Consiglio di Stato, che non sospende però gli effetti del decreto istesso dalla data del decreto che convoca i Comizi politici-elettorali sino ad elezione compiuta. La facoltà di sciogliere i Consigli dei Comuni compresi nella relativa circoscrizione elettorale s'intenderà sospesa.»

Accenna alle ragioni di suprema moralità politica, che informano il 2º capoverso del suo emendamento.

Riconosce che forse non è questa la sede opportuna per la sua proposta, che si riserva di ripresentare.

SALANDRA trova incompatibile colla responsabilità costituzionale del Governo che per lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali si richieda il parere favorevole del Consiglio di Stato. Trova d'altra parte inutile il semplice parere del Consiglio di Stato. Crede che in ciò debba lasciarsi piena ed intera la libertà e responsabilità al Governo.

RUDINI' non può accettare che si richieda il parere favorevole del Consiglio di Stato. In tal modo il potere politico passerebbe dal Ministero al Consiglio di Stato. Dichiara che questa dello scioglimento dei Consigli comunali e provinciali è grave questione che si connette anche con quella della durata e della estensione dei poteri dei regi commissari. Prega perciò la Commissione di non insistere in questo articolo.

MEL, rilevando una dichiarazione dell'onorevole Rudinì, osserva che il potere del regio commissario deve, occorrendo, poter essere prorogato più di un mese. Propone un emendamento in questo senso.

PANTANO domanda che intanto l'articolo rimanga sospeso.

APRILE crede molto opportuno che si debba sentire il Consiglio di Stato. Prega la Commissione di mantenere la sua proposta, pur consentendo che questo parere non debba essere obbligatorio pel Governo.

IMBRIANI è dolente che la Commissione abbandoni la sua proposta, che trova utilissima solo perchè osteggiata dal presidente del Consiglio.

Disapprova la proposta di estendere maggiormente i poteri dei regi commissari.

BACCELLI G. crede che sia opportuno richiedere semplicemente il parere del Consiglio di Stato.

Si dovrà discutere la questione militare.

RUDINI' ripete che non può accettare l'articolo.

Osserva che non si può ora, in occasione di una proposta sul sindaco elettivo, riformare tutta la legge comunale e provinciale. (*Bene*)

Coglie l'occasione per pregare la Camera di venire sollecitamente ad una decisione, avvertendo che ci sono ancora molte questioni urgenti da risolvere, fra cui la questione militare su cui la Camera deve pronunciarsi prima della proroga.

PANTANO insiste sull'articolo quale fu proposto, e cioè nel senso che si richieda il parere favorevole del Consiglio di Stato.

RUDINI' prega la Camera di respingerlo.

APRILE ed altri propongono un emendamento nel senso che si ometta semplicemente la parola *favorevole*.

Questo emendamento è respinto.

L'appello nominale.
La Camera non è in numero.

IMBRIANI domanda la votazione nominale sull'articolo.

Il PRESIDENTE. Essendo questa proposta firmata da più di 15 deputati, dice che si passerà all'appello nominale sull'articolo 268 modificato come propone la Commissione nel modo seguente: «Salvo il caso di assoluta e comprovata urgenza lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali non potrà essere ordinato che previo parere favorevole del Consiglio di Stato. I relativi decreti sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del regno e un elenco ne viene comunicato ogni tre mesi al Senato e alla Camera dei deputati.»

Lucifero fa la chiama.

Il PRESIDENTE annunzia che la Camera non è in numero.

La seduta termina alle ore 20,50.

Domani seduta alle ore 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 16:

L'aula ha un aspetto più domenicale che mai. Aprendosi la seduta conta 17 deputati; il banco dei ministri è affatto vuoto. Dopo la lettura del verbale i deputati si raddoppiano, e dei ministri fanno capolino nell'aula; primo Rudinì, che si siede solo al banco dei ministri; quindi arrivano Colombo, Costa, Carmine e Perazzi.

Così si apre la discussione sul sindaco elettivo per cui vi era tanta aspettativa.

Quando parla l'on. Macola, tutti i deputati di Estrema Sinistra, tranne Imbriani, passano alla Estrema Destra, quasi attorniando l'onorevole Macola. Questi, deplorando la legislazione elettorale politica, la dice dovuta ai rumori innocui dei radicali, sufficienti però a spaventare i conservatori di bambagia della Destra (*viva ilarità*) e i liberali per forza della Sinistra. (*Rumori a Sinistra*)

Altra ilarità si desta quando Macola meravigliasi che Rudinì, dopo aver rifiutato le facilitazioni ferroviarie ai socialisti che volevano organizzare la rivoluzione in carrozza col 40 per cento, appoggi ora questa legge divenuta ombrello steso sui radicali per proteggerli dalle intemperie del potere esecutivo. (*Rumori, proteste*)

Nuova viva ilarità avviene quando Macola invita l'on. Rudinì anzichè rivolgersi all'Estrema Sinistra di ascoltare le sirene di Destra.

Voci: «Dite cicale.» (*Ilarità*)

Macola, proseguendo: «Le stesse conservano come garanzia un'appendice caudata.»

Voce: «Dite pure che siete codini.»

Macola: «Sarà, ma la coda è nascosta prudentemente dopo l'amplesso col liberalismo sgangherato, ma però non atrofizzato, malgrado questi amori infecondi.» (*Vive approvazioni a Destra*)

Alcuni radicali vanno a ringraziare ironicamente l'onorevole Macola. (*Ilarità*)

Ore 20,40.

Fra i discorsi notevoli d'oggi era segnalato quello di Facta, assai ascoltato, sull'art. 125 della legge comunale. Facta fece osservare come non sia liberale nè conveniente il pretendere che per la revoca dei sindaci occorrano i voti dei due terzi dei consiglieri del Comune, mentre a maggioranza soltanto essi sono nominati ed a maggioranza si prendono le più gravi deliberazioni.

L'importanza di tale osservazione ebbe per conseguenza che Rudinì stesso se ne fece carico e dichiarò che solo per non turbare l'armonia nella legge pregava Facta di non insistere.

L'appello nominale.
La bella figura di Sonnino!

Ore 21,10.

Alla domanda di appello nominale si alzò prima il solo Imbriani, poi Leali, poi Verrillo, poi un'altra mezza dozzina di crispini, offrendo un ridicolo spettacolo, succedendosi nella lenta alzata. Vedendo che non si arrivava a quindici, cioè il numero necessario, si levò poi di botto Sonnino, scattando come un *babau* fuori da una scatola a sorpresa, seguito da un'altra diecina di amici, fra esclamazioni ed ilarità.

Notate che appena Sonnino fu in piedi, Suardi-Gianforte, per evitare l'appello, corse da Sonnino, ma questi accolse Suardi con mal garbo. Allora Boselli che si trovava di due banchi sopra Sonnino, discese alla sua volta per tentare di indurlo a desistere dall'appello; ma Sonnino con un gesto sgarbatissimo accolse anche Boselli malamente, fino a battergli con un gesto energico la mano sul naso, spostandogli (o secondo alcuni rompendogli) gli occhiali. Sta il fatto che Boselli, portandosi le mani alla faccia, uscì subito dall'aula, mentre su tutti i banchi scoppiava un vero urlo di disapprovazione assai significante all'indirizzo di Sonnino, il quale, dimenandosi eccitatissimo, voleva spiegare ai vicini la ragione per cui aderiva alla domanda di appello.

Come era da prevedersi (poichè molti erano usciti, ivi compresi alcuni ministri), la votazione non raccolse il numero.

Notate che quando si chiamò Sonnino, questi non si trovava nell'aula. Di qui esclamazioni, risate, commenti vivacissimi. Da tutte le parti si grida: «Ma come! vuole l'appello e poi si *squaglia!*» E vi risparmio i commenti peggiori.

Sonnino rientrò al contr'appello accolto da un *Oh!*

Lo stranissimo fu poi che, chiamato, rispose seccamente: *No!* cioè votò conforme ai desiderii di Rudinì. Esclamazioni; ilarità. Una voce: «È matto! è matto!» Nuove risate e rumori. Inutile aggiungervi che, oltre i ministeriali, gli stessi oppositori deplorano vivacemente lo stranissimo anomalo contegno di Sonnino, il quale trova modo ogni giorno più di rendersi impopolare.

La votazione di appello aveva dato questo risultato: 123 *no*, 18 *sì* e qualche astenuto.

Dei piemontesi votarono nel senso voluto dal Ministero: Biscaretti, Brin, Buttini, Calleri, Calvi, Chiapparo, Cocito, Curioni, Compans, Facta, Galimberti, Marsengo, Rizzetti, Rovasenda, Giaccone, Sineo, Scotti, Palberti.

L'ordine del giorno dell'Estrema Sinistra sui provvedimenti per la Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 17,35:

Fu presentato ora il seguente ordine del giorno sui provvedimenti per la Sicilia: «La Camera, convinta della necessità di larghe riforme organiche amministrative che preservino il sentimento unitario dai pericoli dell'accentramento attuale passa alla discussione degli articoli.

«*Firmati*: Cavallotti, Carotti, Camagna, Mascioni, Caldesi, Guerci, Giampietro, Fazio, N. Colajanni, Tasca, Marescalchi, Pipitone, Garavetti, Rosetti, Bonajuto, Celli, Pantano, Basini, Pavia, Zabeo.»

Accordi ministeriali e lavori parlamentari

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 16,25:

Il Consiglio dei ministri, che era annunziato per oggi, non ebbe luogo, dovendo Rudinì presenziare alla seduta odierna. Però dopo la firma al Quirinale, stamane il Re trattenne lungamente i ministri Rudinì e Ricotti, i quali uscirono poi assieme dopo gli altri ministri.

Poco avanti la seduta d'oggi tutti i ministri già arrivati a Montecitorio si radunarono in breve conferenza. I ministri si sarebbero accordati nel concetto che il solo partito da prendere sia di chiedere alla Camera la discussione dei progetti militari avanti le vacanze.

Vi ha però sempre la probabilità fortissima che la Camera stessa, pure accingendosi a discutere i progetti militari, si trovi poco a poco così assottigliata di numero da non poter deliberare.

Intanto iersera e stamane partirono già numerosi deputati, sopratutto meridionali e toscani, vedendo ormai che la discussione pei provvedimenti per la Sicilia non appassiona grandemente. Si ritiene che martedì Rudinì farà in proposito la sua dichiarazione, quindi si voterà la chiusura della discussione generale. Però essendovi almeno venti ordini del giorno è probabile che il voto definitivo si abbia soltanto sabato.

Frattanto nelle sedute mattutine si approveranno parecchi progetti di minore importanza.

Al Senato — Il Consiglio dei ministri.

Roma, 5, ore 21,20. — Prima di separarsi, il Senato approverà la legge di riordinamento delle scuole normali.

Il Consiglio dei ministri è rinviato a domani.

Promozioni in Marina.

La tassa sugli spiriti.

Roma, 5, ore 15,30. — Fra i decreti firmati stamane dal Re vi è quello che promuove trentasette sottotenenti di vascello a tenenti. Fra i promossi è compreso Manlio Garibaldi e Riccardo Pelloux, figlio dell'ex-ministro della guerra.

Il Re ha pure firmato il decreto che approva il regolamento per l'applicazione della legge sulla tassa degli spiriti.

Due inventori.

Roma, 5, ore 21,20. — Il Re ha ricevuti oggi l'avv. Federico Gravisi e il prof. Leo[illegible]

Una dichiarazione di Crispi sulla triplice alleanza.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,40:

La *Riforma* riceve il seguente telegramma di Crispi, da Napoli:

«La triplice alleanza è un trattato di sua natura difensivo, non aggressivo, pel quale le tre Potenze si garantiscono a vicenda lo *statu quo* territoriale. Io non vi ho contribuito in alcuna maniera. Durante il tempo in cui fui al Governo, nessuno ebbi occasione di eseguirla.

«Fu stipulata da Mancini nel 1882, rinnovata da Robilant nel 1887, per soli cinque anni, rinnovata poscia per dodici anni dal marchese Rudinì. Essa ebbe la virtù di mantenere la pace. Fu un beneficio salutare per l'Europa agitata da tante questioni, da tante passioni. Ciò sento il dovere di dichiarare nel momento in cui ragioni di Partito cercano di far credere possibile l'esistenza di due trattati di alleanza: quello cioè da me praticato e quello che intendono e fanno mostra di praticare i miei avversari.»

L'on. Crispi è affetto incurabilmente da quello che abbiamo battezzato una volta l'*ipertrofia dell'Io*. Egli sente sempre il bisogno di trarre in campo la propria esuberante personalità. Così oggi ci dà, a suo modo di credere, un'interpretazione «autentica» della Triplice: e si studia di insinuare che al trattato di alleanza, quale fu osservato da lui, i suoi avversari — cioè i governanti d'oggi — intendano di contrapporne un altro.

Ora nulla è più lontano dal vero. È appena di ieri la discussione sul bilancio degli esteri: Sono appena di ieri le dichiarazioni dell'onorevole Di Rudinì sulla Triplice: le quali concludevano in risposta all'onorevole Fortis, che, nulla impedirebbe di migliorare la Triplice con l'accordo dei contraenti, *qualora se ne riconoscesse l'opportunità*: ma soggiungevano ed assicuravano che la Triplice guarentisce ora pienamente gli interessi dell'Italia.

Ed il comunicato ufficiale diramato dalla *Stefani*, e scritto di tutto pugno dal presidente del Consiglio (com'ebbe egli stesso a dichiarare all'on. Imbriani), rincalzava:

«*Qualunque interpretazione intesa a lasciar credere che si vogliano fare modificazioni al trattato è assolutamente infondata.*»

Con quale buona fede vien dunque oggi l'on. Crispi ad asserire che i suoi avversari fanno mostra di praticare un trattato diverso dal «suo»: il quale, del resto (secondo ammette il suo dispaccio medesimo), egli aveva ereditato prima da Robilant e poi da Rudinì, cioè appunto dal capo attuale del Governo?

Gli schiarimenti dell'on. Crispi, adunque, che nessuno richiedeva, di cui nessuno sentiva il bisogno, o sono affatto oziosi, perchè ripetono quanto disse con ben diversa lealtà l'on. Di Rudinì: o sono un *excusatio non petita* che si risolve in un'insinuazione ridicola, sbugiardata già prima da esplicite dichiarazioni ufficiali.

Comunque, l'on. Crispi avrebbe fatto assai meglio a rinchiudersi in ciò che meglio gli conviene: il silenzio.

A DUE EROI DELLA MONTAGNA

(*Nostra corrispondenza*).

Valtournanche, 5 luglio.

Erano due innamorati del Cervino, due entusiasti di un alto ideale. La montagna vergine, inaccessibile aveva suscitato nell'anima loro una grande passione, una di quelle passioni che ardono un cuore tutta la vita; perchè intense e mai soddisfatte interamente. Entrambi vissero, baciarono, un momento fugace, la Dea; ma dal bacio ebbero gioia e morte. Le alpi superbe cedettero un istante alla fierezza dei due caratteri; e furono per un momento amanti appassionate e divine; rivelarono ai loro innamorati beltà ed ebbrezze senza fine; e tutti e due, ponendo il piede sulle alte roccie indomite, avevano sentito tutta la felicità della conquista e della gloria. Ma fu un momento più rapido del fulmine.

Le nostre alpi sono come le Iddie della leggenda: chi le ha baciate deve morire. A vendicare il bacio chiamarono fulmini, nuvole procellose, bufere, grandine e venti.

La natura tutta si scatenò contro i valorosi: il cielo, così bello e così puro, puro e bello come il loro amore, divenne minaccioso; la bufera scoppiò violentissima, bufera di grandine e di neve; l'aria satura di elettricità rendeva la notte stranamente luminosa; il vento soffiava impetuoso, irresistibile. «Tutte le guide sarebbero state gettate nell'abisso come piume»: un tempo di orrore e di morte.

L'uno più vigoroso, più tenace, tentò un ultimo disperato sforzo per strapparsi alla vendetta delle Alpi: e, senza una parola, muto come la disperazione, si trascinò moribondo fino dove l'Alpe declinando finiva. Un istante ancora e l'uomo avrebbe vinto il gigante della roccia; ma questa, raccolte tutte le furie delle caverne, con una mano fredda come il gelo arrestava l'uomo, che moriva in piedi, vinto, ma non schiavo del gigante.

L'altro scomparve nella lotta immane senza lasciar traccia di sè: la montagna l'inghiottì vivo, e lo conserva gelosa per sua vendetta.

A questi due eroi della montagna, a Giuseppe Maquignaz e ad Antonio Carrel, l'affetto memore delle guide italiane innalza oggi un modesto ricordo in questo splendido paesello che fu il quartiere generale delle loro fortunate e fortunose campagne. Carrel e Maquignaz furono due guide che illustrando il loro nome hanno illustrato quello della natìa patria.

«Quando si scriverà la storia delle lotte a cui noi abbiamo assistito — diceva Quintino Sella — saranno ricordati con onore i nomi di questi valorosi.» E onore e gloria a questi valorosi, soldati di un ideale purissimo, poeti della poesia più pura. Ho sotto gli occhi i loro ritratti: sono volti di persona che per un'idea dà tutto; faccie larghe, aperte, leali, come il loro cuore, come la loro vita; occhio acuto, fiero e buonissimo; fronte tenace; che pare vi dica: — D[illegible]

⁂

Antonio Carrel si innamorò giovanissimo della montagna: pastore nella sua età più tenera, cacciatore nella gioventù, alpinista nella maturità. Ma sempre lo stesso ideale: la montagna, ammirarla bambino, vincerla adulto.

In quell'ambiente grandioso l'amore della patria si fa grandissimo: soldato valorosissimo, combattè a Novara italianamente e compì il proprio dovere da vero montanaro. Dal 1848 al 1857 è tutto un periodo di intensa preparazione: dalla Tête du Lion ammira il Cervino, e propone a se stesso di salirlo ad ogni costo. Nella valle corre la leggenda che i demoni lo difenderanno sempre, che su quella vetta non posò mai piede umano. Carrel, solo, contro il parere di tutti, in una intuizione lucidissima, afferma che il Cervino può essere scalato. E tenta e ritenta con ardore, con costanza indomiti. Mille volte vinto, non dispera.

La sua intuizione non può fallire: ritorna alla lotta, i tentativi si moltiplicano, le disfatte sono più numerose e più dure, ma Carrel non dispera. Arriva il 14 luglio 1865; il sogno della sua vita sta per effettuarsi; è la gloria tante volte sognata; il Cervino è là a trecento passi; il cuore di Carrel esulta; ancora un momento, il Cervino è suo! Maledizione! Si sentono grida di vittoria: è voce umana o voce di demone? Che la leggenda sia vera? Che i demoni sghignazzino?..... Carrel tende l'orecchio trepidante; le grida si fanno più distinte: sono voci umane, sono grida di vittoria..... Maledizione, maledizione! Un uomo era arrivato primo sul *suo* Cervino: un inglese, il Whymper, aveva vinto il colosso, passando da Zermatt! Chi ha avuto nella vita un solo ideale, ma grande, ma intenso, comprenderà che il cuore di Carrel in quel momento s'è dovuto spezzare; certo, qualche cosa in lui s'è rotto e s'è guastato per sempre. Tre giorni dopo Whymper il Carrel saliva il Cervino dal versante italiano. Tre giorni! cosa sono nella vita? Nulla: per Carrel era un ideale infranto.

Ma la montagna esercitava su di lui un fascino irresistibile: in tutte le più ardue escursioni delle alpi, delle montagne d'America e di Abissinia troviamo il nome di Carrel. Fu una delle guide il cui nome sarà ricordato finchè la montagna ispirerà entusiasmo.

È morto nel 1890, ritornando dal Cervino, morto come un soldato al posto d'onore. Il ricordo di quel dramma è ancora vivo. Egli accompagnava il signor Leone Sinigaglia; scopo dell'escursione era traversare il Cervino. Partiti con un tempo splendido dal Breuil, quando giunsero alla Gran Torre, nuvole procellose partite dal Monte Bianco minacciavano; verso sera scoppiò una bufera violentissima, e continuò tutta la notte.

«La situazione — narrò il Sinigaglia in una bella e sobria relazione — diveniva inquietante, le provviste cominciavano a scemare, avevamo già intaccati i banchi della capanna per legna da ardere. Il continuo imperversare dell'uragano ci aveva messo in uno stato di tensione difficilmente sostenibile. Aveva poi continuamente nevicato e grandinato, le roccie erano già in pessimo stato, e temevamo, sostando più a lungo e continuando la bufera, di vederci sequestrati per qualche giorno alla capanna. Così stando le cose, fu deciso tra le guide che, se appena il vento si fosse calmato, la mattina appresso si sarebbe discesi. Difatti, la mattina del 25, calmatosi un po' il vento, ma con tempo sempre pessimo, si stabilì di comune accordo la discesa.»

Le corde erano mezzo gelate, le roccie coperte di *verglas* e di neve fresca che aveva mascherato tutti gli appigli. Al Col de Lyon

la tormenta cominciò a soffiare in modo che gli intrepidi alpinisti erano quasi soffocati dal vento e dal nevischio che li investivano da tutte le parti. Un'altra guida, Gorret, sotto la capanna aveva già avuto una mano gelata, causa la perdita di un guanto; il freddo era spaventevole; tutti i momenti gli escursionisti dovevano togliersi il ghiaccio dagli occhi, stentavano a parlare e ad intendersi. Carrel, che nella salita, aveva mostrato di non sentirsi completamente bene, continuava a guidare la discesa in modo ammirabile, con un sangue freddo, un'energia inesauribile, un'abilità superiore.

In diversi punti la fitta tormenta impediva a Carrel d'orizzontarsi bene. Verso le 23 erano ancora impegnati nelle ultime roccie; varie volte persero la buona direzione, e le guide si domandavano di tratto in tratto dove si andava; ma camminavano sempre avanti, perchè fermarsi era impossibile. Carrel, per mirabile intuito, infilò finalmente il *couloir* buono, che doveva metterli in salvo sopra i pascoli di Riondé.

Saliva la carovana; Carrel comincia a sentire di essere esaurito: il sentimento altissimo della responsabilità e del dovere lo animò attraverso alla bufera e fra le difficoltà immense del ghiacciaio. Quando il suo dovere è compiuto, il corpo si ribella alla sua volontà tenace: attraversando il nevaio, Carrel rallenta la marcia, poi scivola e cade due o tre volte a terra. A Gorret che gli chiede che abbia, risponde: *Rien*, e continuò, trascinandosi, con stento. Era moribondo e rispondeva: *Rien!*

Qui lascio la parola al valoroso Sinigaglia:

« Dal nevaio sopraddetto un breve e ripido *couloir* erboso mette ai pascoli di Riondé, che dovevano essere la nostra ancora di salvezza.

« Gorret scese primo, io dopo lui. Gorret era quasi alla fine del passo (avevamo la corda lunga) quando sento tirare la corda dietro a me. Ci *fermiamo* e, mal collocati come eravamo, gridiamo a Carrel più volte di scendere. Nessuna risposta. Inquieti, risaliamo un poco e lo sentiamo dire con voce debole: — *Montez me prendre, je n'ai plus de forces* —.

« Lo raggiungiamo immediatamente: era bocconi, aggrappato ad una roccia, mezzo intorpidito, incapace di alzarsi e fare un passo. Con grandissimo stento lo trasportiamo alcuni passi più sopra, in luogo sicuro; gli chiediamo cos'ha. Non rispondeva altro che: — *Je ne sais plus où je suis* —: le mani diventavano sempre più fredde, la parola più rotta e debole, il corpo inerte. Tutto ciò che potemmo per lui fu fatto: gli introducemmo in bocca, a stento, l'avanzo del vino bianco e del cognac: gridò allora, parve rianimarsi, ma fu cosa passeggera: mettemmo in opera le frizioni di neve, le scosse energiche, le percosse: continuamente lo chiamavamo, e non rispondeva che con gemiti. Cercammo sollevarlo: impossibile, irrigidiva. Ci chinammo al suo orecchio, e gli chiedemmo se voleva raccomandarsi al Signore. Rispose di sì, con un ultimo sforzo; poi prese a cantelare e cadde rovescio sulla neve, morto. »

Era vissuto per la montagna e per la montagna moriva, da soldato, da eroe, dopo aver radunato tutta l'energia per salvare il suo viaggiatore: è morto dopo averlo messo al sicuro dai pericoli, esaurito dal supremo sforzo fatto in sedici ore di assiduo lavoro, fra continue lotte e difficoltà, sotto una tormenta che in molti punti pareva di quelle a cui non si resiste. Onore, onore al prode. Il modesto ricordo di questo pasello additi ai posteri il suo nome, il suo cuore!

* *

E con Antonio Carrel oggi Valtournanche ha ricordato un altro valoroso, [illegible] amico di Carrel, rivale di lui nell'amore per la montagna.

Dopo il Carrel era la guida più famosa nella valle natia. Se Carrel prima di lui era asceso sul Cervino, Maquignaz dopo tre anni scopriva una nuova via più commoda assai di quella seguita dal Carrel e che con poche varianti è quella che si tiene ancora oggidì.

Emulo di Carrel, egli volle legare il suo nome a qualche roccia vergine, e salì primo il Dente del Gigante contro l'opinione dei più che lo credevano inaccessibile.

Alfonso Sella, che fece quest'ascensione col Maquignaz, narra che più di una volta il Maquignaz dovette reggere sulle proprie spalle l'uno sull'altro il figlio ed il nipote, finchè il più alto potesse avvolgere una fune a qualche asperità della roccia: era coraggioso a tutta prova e dotato di una tempra così robusta da sopportare senza un lamento la tormenta più furiosa con 25 gradi sotto lo zero quando ad altre guide gelavano le mani ed i piedi. Alla sua scuola addestrò l'intera sua famiglia; i suoi nipoti godono altissima fama di ottime guide ed il nipote Daniele sarà un giorno emulo dello zio.

Nel mese d'agosto del 1890, quattro giorni prima della morte di Carrel, Maquignaz moriva sulle Alpi mentre muoveva col conte Umberto di Villanova e colla guida Castagneri al Monte Bianco. È scomparso sulla montagna, senza lasciare una traccia, inghiottito da qualche crepaccio, colpito da qualche roccia: anche lui è morto compiendo certamente fino all'ultimo il proprio dovere, lottando cogli elementi scatenati. Una comitiva di generosi mosse subito alla ricerca della disgraziata comitiva, non appena si presentì una sventura! Ma la montagna non volle rendere i cadaveri; essa li conserva ancora oggi, gelosamente, in un allacciamento eterno.

L'inaugurazione dei busti a Carrel e Maquignaz.

Valtournanche, 5 luglio.

Il monumento che le ottime guide di Valtournanche inaugurarono oggi ai loro compagni morti vittime del dovere più alto è opera modesta dello scultore Muss. Sono due busti assai rassomiglianti.

L'inaugurazione ebbe luogo a mezzogiorno, alla presenza di parecchie autorità, noto fra esse: Cav. avv. Augusto Darbelley, presidente del Club Alpino Italiano, Sezione Aosta; cavaliere Antonio Farinet, vice-presidente del Club Alpino Italiano, Sezione Aosta; ingegnere De-Sanctis, rappresentante della Sede Centrale e della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano; cav. Giuseppe Duc, consigliere provinciale; cav. Artaz Daniele, presidente del Consorzio stradario; Guillet Giustiniano, sindaco di Saint-Vincent; deputato Farinet; T. Tibaldi, presidente del Consorzio sanitario; Gorret Umberto, sindaco di Valtournanche; Muss Eugenio, scultore; Aymanod Jean B., presidente della Società Guide; guida Maquignaz Daniele (1ª ascensione del Dente Gigante); Maquignaz Jean B., Angelo e Anselmo, figli di Gio. Giuseppe; Carrel Gio. Battista, Luigi e Leonardo, figli di Gio. Antonio il *Bersagliere*; Pession Alessandro, segretario della Società Guide; guida Gorret Carlo, che assistette il Carrel Gio. Antonio quando rese l'estremo anelito al Cervino.

I busti sono scoperti fra gli applausi e fra i concenti della brava Banda di Châtillon. Prende per primo la parola il presidente delle guide di Valtournanche, che, con voce e cuore commossi, manda un affettuoso saluto alla memoria dei prodi, e termina, applaudito, con un appello caldo alle guide di continuare le nobili tradizioni di Carrel e di Maquignaz, e di sapere sempre sacrificare tutto, anche la vita, per il viaggiatore.

Il segretario della Società delle guide manda pure un saluto alla memoria dei caduti; certo che le guide seguiranno il suo esempio.

Il signor *De Sanctis*, applaudito, a nome del Club Alpino Italiano e della Sezione di Roma, rende omaggio all'eroismo di Carrel e Maquignaz.

Il presidente della sezione d'Aosta fa un bellissimo discorso in francese, e chiude applaudito, elogiando il pensiero gentile delle guide d'aver voluto esse sole erigere a Carrel e Maquignaz un ricordo marmoreo.

Parlano in seguito, tutti applauditi, diversi oratori, fra cui il notaio *Pession*; il sindaco di Valtournanche, che rappresenta anche il sotto-prefetto; il cav. *Artaz*, a nome del Gorret Carlo, compagno del Carrel nella fatale giornata; il figlio del *Carrel*, commosso.

Il signor Leone Sinigaglia che per ragioni di studi artistici si trova a Vienna, mandò una splendida corona al suo eroico compagno di escursione, Carrel.

Al pranzo, egregiamente servito dal proprietario dell'*Hôtel Monte Rosa*, presero parte tutte le persone di sopra accennate.

Alle frutta l'on. *Farinet* dice che mai le ventiquattro ore di viaggio da Roma gli parvero così leggiere, perchè il miraggio di venire fra i suoi cari amici lo commoveva. Rende un omaggio affettuoso a Carrel e Maquignaz, artisti dell'alpinismo, pionieri di una scienza e martiri di essa. Carrel e Maquignaz furono un frutto più brillante di un albero, il cui tronco promette di darne altri.

Il ricordo di Carrel e Maquignaz durerà più del marmo: si perpetuerà nella perpetuazione delle loro virtù. Beve alle Società di guide, alla popolazione di Valtournanche, a questa valle incantata. (*Applausi*)

Il cav. *Antonio Farinet*, come vecchio soldato, ricorda Carrel, soprannominato il *bersagliere*: egli fu soldato ed ottimo soldato.

I sei presenti, reduci dall'Africa, dimostrano che Valtournanche non ha soltanto buone guide, ma ottimi soldati.

Fa voti di ritornare fra venti anni ad onorare altre guide. (*Applausi*).

L'avv. *Auguste Darbelley*, il simpaticissimo presidente della sezione d'Aosta, legge l'adesione [illegible] ricorda con parole commosse l'abate Carrel, primo presidente della Sezione d'Aosta, e quelli che successero in questa carica ed ora sono morti. Augura alle guide di Valtournanche una campagna degna delle loro virtù. (*Applausi*)

Il notaio *Pelissier*, nella lingua di Dante e di Machiavelli, ringrazia il rappresentante della *Stampa* e del Club Alpino Italiano: « Noi dobbiamo essere onesti — disse — la politica ci fu in questi ultimi anni funesta, e lo sanno i poveri reduci d'Africa che assistono al nostro banchetto. » (*Applausi*)

E su questa festa bellissima splendeva il sole e lieto sorrideva il Cervino. *a. f.*

La questione del riconoscimento della salma di Dabormida.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 22:

La *Tribuna* pubblica:

« *Massaua*, 4, ore 7,40 pom.

« È annunciata la prossima consegna di altri trenta prigionieri, che sono quelli distribuiti fra i capi del Lasta da Mangascià, il quale ne promise la liberazione fin dal giorno della cessione del forte di Adigrat. Tale consegna è indipendente dalle trattative del Papa e di Nerazzini presso il negus.

« La salma del generale Dabormida, già riconosciuta dal tenente colonnello Arimondi, non ha potuto essere ugualmente identificata dal capitano Caviglia, inviato dal Baldissera sul campo di battaglia a raccoglierla, giacchè i particolari forniti dalla famiglia Dabormida non corrispondono a quelli che presenta il cadavere supposto di Dabormida. Questi, secondo le indicazioni fornite, aveva i denti radi, di cui alcuni legati in oro: mentre il cadavere trovato sul campo possiede tutti i denti.

« Sono stati istituiti Tribunali di arbitrato ad Adi-Caiè e Adi-Ugri.

« Baldissera è partito per l'Italia.

« Sono giunti a Massaua il generale Lamberti ed il colonnello Valenzano.

« EDUARDO DI GENNARO. »

Questo dispaccio della *Tribuna* contraddice la notizia che vi telegrafai stamane. Però posso garantirvi che essa era esatta, essendomi venuta direttamente da un personaggio, che potè scorrere i rapporti giunti dall'Africa, i quali rapporti sono dello stesso tenente-colonnello Arimondi.

Del resto, la stessa *Tribuna* facendo seguire stasera al dispaccio del suo corrispondente Di Gennaro la narrazione circa la fallita identificazione dei cadaveri in termini quasi uguali a quelli che vi telegrafai stamattina, aggiunge: « Circa il cadavere del Dabormida le relazioni al Ministero della guerra, contrariamente a quello che ci telegrafa il nostro corrispondente, farebbero invece credere che esso sia stato riconosciuto. »

La partenza di Baldissera da Massaua.

Roma, 5, ore 15,30. — Baldissera ieri, partendo da Massaua, consegnò solennemente il Governo della Colonia a Lamberti. Moltissimi ufficiali si recarono ad accompagnarlo a bordo del *Florio*. È notevole che Baldissera si limitò a salutarli senza alcun discorso di commiato, il che è interpretato come un sintomo ch'egli tornerà nella Colonia.

Il ritorno dell'avv. Bacci dall'Asmara.

Roma, 5, ore 16. — L'avvocato fiscale militare del Tribunale dell'Asmara, cav. Bacci, è tornato a Roma stamane ed ha conferito subito lungamente col ministro Ricotti.

Ritorni dall'Africa.

Massaua, 5 (*Stefani*). — Col *Vincenzo Florio*, partito ieri, rimpatriano i tenenti-colonnelli Ripamonti e Mosci, 34 ufficiali e truppa e un drappello di 108 malati.

Il fiasco della Missione tigrina.

Ci telegrafano dal Cairo, 5:

Come era facile prevedere, la Missione che ras Mangascià voleva mandare a Londra, per offrire al Governo britannico 5000 soldati tigrini per combattere i dervisci, ha fatto un fiasco completo. Vi avevo telegrafato ch'essa non era riuscita a farsi ricevere da lord Cromer, nè da altra Autorità inglese. Partì per Porto Said, donde doveva imbarcarsi per Londra, ma colà si accorse che non aveva denari a sufficienza, nemmeno per viaggiare in terza classe. Fece il possibile per fare un prestito, depositando in pegno la croce di pietre preziose portata dal capo — una croce la cui asta verticale serve pure da suggello — ma due terzi delle pietre furono riconosciute false.

Secondo l'*Avenir Egyptien*, fu un buon prete copto che consigliò alla Missione di tornare indietro; ed anzi la soccorse con una lieve somma affinchè fosse in grado di rifare il viaggio.

Il contegno della Missione in questi due giorni che rimase al Cairo fu assai più remissivo che non fosse quando fu qui la prima volta. Alloggiò all'*Hôtel du Coq*, ch'è un albergo infimo, e non mangiò che pane e pesci. Nessuno fu ricevuto e l'interprete, un giovane irrequieto che ride e ciarla assai volentieri, si limitò a dire alla figlia dell'albergatore — e proprio al momento della partenza — questa frase in francese molto scorretto, ma tanto più espressiva: « *Avoir assez des anglais. Ils pas de coeur. Ferons riro corrible!* » È chiaro che la Missione supponeva trovare al Cairo un'accoglienza entusiastica per parte delle Autorità militari inglesi ed anche una rotonda somma di denaro per proseguire il viaggio. Ma le Autorità non parvero niente affatto commosse da cinque straccioni i quali non recavano con sè nessuna garanzia di serietà, nessun documento che valesse a comprovare la loro qualità diplomatica.

Per la malattia dei castagni.

Roma, 5, ore 21,30. — L'on. Chiappero ha presentato la seguente interrogazione firmata anche dagli onorevoli Marsengo, Facta, Buttini, Rovasenda e Rizzetti:

« Al ministro d'agricoltura per sapere quali provvedimenti e misure efficaci intenda prendere per combattere la malattia dei castagni [illegible] proporzioni disastrose. »

I prezzi dei bozzoli.

Roma, 5 (*Stefani*). — La Direzione generale dell'agricoltura ha pubblicato il sesto Bollettino dei prezzi dei bozzoli da seta.

Risulta che fino al 3 luglio furono venduti, su 410 mercati del regno, kg. 1,686,480 di bozzoli di razza pura, al prezzo di L. 2 70, chilogrammi 638,260 di razze incrociate gialle, al prezzo di L. 2 59, e kg. 73,900 d'importazione giapponese, al prezzo medio di L. 2 56.

In tutto furono venduti kg. 2,454,530, al prezzo medio di 2 73.

L'elezione di Nuoro.

Sassari, 5 (*Stefani*). — *Collegio di Nuoro*. — Risultato definitivo: Pinna 930 voti, dispersi 48.

Un conflitto fra Trieste e il governatore per le scuole italiane.

Trieste, 3 luglio.

(X.) — Quando il Governo austriaco tolse a Trieste l'ultima sua franchigia, il porto franco, il Comune, che si trovava fortemente danneggiato nei suoi cespiti di rendita, ottenne di aumentare le addizionali comunali sulla birra, sul vino, sulle carni, mediante le quali veniva ad ottenere 180,000 fiorini che dall'abolizione del porto franco gli venivano a mancare.

Ora il Governo non intende, a datare dal 1º gennaio 1897, di concedere più l'applicazione di queste addizionali e, ingerendosi indebitamente nella gestione amministrativa del Comune, impone altre tasse sulle pigioni, sul lusso, che il Comitato di finanza giudicò nella seduta di martedì inaccettabili e gravose.

Il Consiglio municipale, contrariamente all'insistenza del Governo locale, votò ad unanimità la proposta di ripetere al Governo la domanda di applicazione delle addizionali finora percepite. Ma il signor governatore, cav. Rinaldini, a nome del suo rappresentante, ha fatto capire chiaro e tondo che la domanda non verrà presa in considerazione, esponendo così il Comune in un non lieve imbarazzo finanziario. Le buone, ottime ragioni del Comune non trovarono ascolto.

Perchè? Vediamo il retroscena.

Il Comune di Trieste spende per scuole italiane oltre 700,000 fiorini, pari ad un milione e mezzo di lire! È una cifra imponente che rappresenta la quarta parte dei suoi redditi.

Il Governo trova che spende troppo per scuole (leggi per propaganda nazionale) e per frenarlo e obbligarlo a cedergli parte delle scuole medie, per ridurlo, insomma, all'impotenza, gli falcidia le addizionali sulla birra, sul vino, sulle carni, delle quali nessuno si lamenta. È un nuovo sistema, come vedete, per combattere il nostro sviluppo nazionale. Il Comune terrà fermo e manderà una Deputazione a Vienna. Intanto il conflitto fra Comune e il governatore si è fatto acuto, con l'aggravante che non c'è via d'uscita. Il governatore non vuol cedere, il Comune neppure. Che succederà? La questione preoccupa seriamente. Probabilmente il Governo, prima di rispondere alle giuste domande del Comune, attenderà l'esito delle nuove elezioni municipali che si faranno nel prossimo autunno.

La salma del marchese Morès.

Telegrafano da Tunisi, 5:

Solamente i corpi del marchese de Morès e di Abd-el-Hack arriveranno a Tunisi. I due servi del marchese Mohamed e Ahmed sono stati sepolti a El-Ouatia; El-Hadj-Alì è stato sepolto a Sinaoun, dove abita la sua famiglia.

Quanto ai corpi del marchese de Morès e di Abd-el-Hack, sono stati fasciati con tele, poscia rinchiusi in sacchi di cuoio e saranno posti nei feretri solamente a Gabès, donde prenderanno la via di mare.

A cagione del calore assai forte che domina in questo momento nel deserto, l'atmosfera è secca, e non essendovi acqua nella regione di El-Ouatia, e non trovandovisi per conseguenza animali divoratori di cadaveri, i corpi erano in uno stato di conservazione rimarchevole. La siccità del Sahara li aveva già quasi mummificati.

Essi sono tutti coperti di innumerevoli ferite. Il corpo del marchese di Morès, specialmente, aveva il petto crivellato letteralmente da colpi di lancia. Gli indigeni che lo hanno raccolto dalla sabbia, hanno detto « che il bianco era un bravo, che aveva baciata la morte nella faccia. »

È probabile che la cassa contenente i resti del marchese di Morès non sia fatta fermare a Tunisi, ma venga trasportata direttamente a Marsiglia.

Però secondo il *Figaro* la signora di Morès malgrado i consigli della famiglia e degli amici che vorrebbero risparmiarle un doloroso viaggio, ha intenzione di partire domani per Tunisi per trovarsi in quella città a ricevervi la salma del marito.

Abd-el-Hack sarà seppellito a Tunisi.

Si tratta, nella popolazione tunisina, di organizzare una dimostrazione di simpatia per l'arrivo dei cadaveri. A Marsiglia è stata ieri celebrata una messa solenne per il riposo dell'anima del marchese di Morès, e altre dimostrazioni sono annunziate in parecchie città.

Le elezioni nel Belgio.

Bruxelles, 5 (*Stefani*). — Stamane si fecero le operazioni elettorali per la rinnovazione della metà dei seggi alla Camera dei rappresentanti, tra la massima calma. Nessun incidente. Si prevede che vi saranno moltissimi ballottaggi.

Massacri smentiti.

Costantinopoli, 5 (*Stefani*). — Si smentiscono ufficialmente i massacri commessi dai Curdi attorno a Van.

Nuovi ispettori civili in Turchia.

Costantinopoli, 5 (*Stefani*). — Hamdy-bey fu nominato ispettore civile dei Vilayets di Adrianopoli, Salonico; Mouchai?-bey dei vilayets di Giannina e Scutari; e Jehim-bey dei vilayets di Monastir e Kossow.

La risposta all'indirizzo della Corona di Spagna.

Madrid, 4 (*Stefani*). — *Senato* — Approvasi l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

— *Camera* — Silvela legge l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, elogiando il Governo pell'azione bellicosa, ma biasimando l'apatia politica a Cuba. Deplora l'isolamento della Spagna.

Il candidato alla Confederazione degli Stati Uniti.

Chicago, 5 (*Stefani*). — Teller sarà candidato democratico alla presidenza della Confederazione. È partigiano della coniazione dell'argento.

Rettifica dei viticultori premiati a Buenos-Ayres.

[illegible] cola italiana di Buenos Ayres la medaglia d'argento dorato pei vini di gran consumo fu conferita alla Ditta Rebba e Giovine di Canelli, e non a Roccagiovine.

Buenos Ayres, 5 (*Stefani*). — Nell'Esposizione vinicola italiana fu concessa la medaglia d'oro all'Amaro Felsina della Ditta Gio. Buton e compagnia di Bologna, e al Cognac Gaucia.

Navi in viaggio.

Montevideo, 5 (*Stefani*). — Il *Persco* è partito per Genova.

Come il Giappone premia il valore.

Il Giappone premia i suoi soldati vittoriosi nell'ultima guerra.

Ma invece di medaglia commemorativa dà a ciascuno un orologio da tasca.

Ne sono stati ordinati a Ginevra 18 mila, del valore di 6 lire l'uno.

DALLE CITTÀ ITALIANE

CECCANO.

4 luglio. — **Uccisa dal marito con un piatto.** — Sere sono in Amaseno certo Pietrosi Antonio, d'anni 30, venne a diverbio con sua moglie, Bianchi Maria, per questioni di famiglia.

Antonio, mentre mangiava la minestra, scagliò un piatto contro la moglie, che la colpì al sopracciglio sinistro.

Ieri la disgraziata cessava di vivere.

Dall'autopsia eseguita dai dottori del luogo, Guidi e Cantoni, è risultato che causa della morte è stata la ferita riportata.

Il feroce marito è stato arrestato.

FIRENZE.

4 luglio. — **Una guardia che si getta in Arno per inseguire un latitante.** — Da qualche giorno la Questura era stata messa sull'avviso che in quel di Pontassieve si aggiravano i pregiudicati speciali Remigio Bacci e Giov. Battista Salvadori, che si erano dati alla latitanza. Fu immediatamente disposto un servizio per trarre in arresto i due.

Iersera, sulla via del Molino, alle Sieci, si appostarono il delegato Abate, di Pontassieve, cogli agenti Andreini, Mocellini, Napoli e Del Fà, addetti alla squadra mobile della Questura di Firenze.

Verso le 20,30 comparvero il Salvadori ed il Bacci. Quando furono un po' più vicini, le guardie uscirono dal nascondiglio e intimarono l'arresto ai due latitanti.

Appena ebbero veduti gli agenti, il Salvadori ed il Bacci si dettero alla fuga. Il Bacci venne afferrato immediatamente dalla guardia Del Fà. Il Salvadori invece, che era inseguito dagli altri agenti, per sfuggir loro, si gettò, vestito come era, nell'Arno. E certo sarebbe riuscito nel suo intento, se l'appuntato Mocellini non si fosse gettato anch'egli nel fiume e non fosse riuscito ad arrestarlo.

Mentre i due sorvegliati venivano accompagnati alla più vicina caserma dei carabinieri molti contadini li attorniarono minacciosi perchè li credevano gli autori di furti commessi recentemente in quei paraggi.

Iersera il Salvadori ed il Bacci vennero tradotti a Firenze.

PALERMO.

4 luglio. — **Morto di spavento.** — La notte scorsa a Salemi i coniugi Balla Melchiorre e Cammorata Giacoma furono aggrediti nella propria abitazione e depredati di 1200 lire.

Il Balla, spaventato, morì di sincope.

La Cammorata riportò delle lesioni non gravi.

È stato arrestato Balla Rosario, autore principale della grave rapina.

Si ricercano i complici.

PARMA.

4 luglio. — **Suicida per la quarta volta.** — Oggi, Nestore Sivelli, detto il *Matto*, si toglieva la vita gettandosi dal ponte di mezzo nel torrente Parma. Aveva circa quarant'anni e, ad onta delle sue stranezze, tutti lo amavano perchè [illegible] lavoratore, instancabile quando il suo cervello si trovava calmo. Era da tutti conosciuto. Tentò micidiarsi altre tre volte; prima gettandosi da una finestra al secondo piano, la seconda tagliandosi la gola nella chiesa di Santa Caterina, la terza gettandosi dalle mura della città nei sottostanti fossati. Il quarto tentativo fu l'ultimo pel disgraziato. Da tempo avrebbe dovuto esser chiuso in una casa di salute.

PAVULLO.

4 luglio. — **Ucciso da una cornata.** — Il contadino Cornia Domenico mentre era a guardia di due buoi fu colpito in pieno petto da una cornata di uno di essi, che si era infuriato.

Per la lesione riportata il disgraziato morì poche ore dopo.

La gesta del brigantaggio.

Da Benevento, 4 luglio:

Ieri, alle ore 8, in contrada Jatanza, cinque sconosciuti armati e bendati, depredarono il corriere postale appropriandosi sette dispacci, undici raccomandate e un'assicurata di L. 4000, aggredendo tre viaggiatori e il conduttore.

Gli stessi malandrini depredarono, poco dopo, due orefici, uccidendone uno e ferendo l'altro.

Gli infortuni delle macchine.

Una bambina decapitata.

Da Verona, 4.

A Molino, frazione di Roverchiara, la bambina Genoveffa Dal Ben, di nove anni d'età, si baloccava attorno ad una trebbiatrice da frumento in azione e mossa da cavalli.

Nessuno ebbe a sorvegliarla affinchè non si avvicinasse troppo al volante della macchina e l'ingranaggio di questa le afferrò le vesti trascinando l'infelice bambina nel battitoio.

Si udì un grido strozzato e pochi istanti dopo la macchina omicida restituiva quel corpicino privo del capo che era stato reciso nettamente.

Fu una scena orribile. La testa fu trovata nell'interno della macchina.

Grandissima impressione causò il luttuoso fatto nel paese.

Lo sciopero generale fra i sarti della Ditta Bocconi.

Ci mandano da Milano, 5:

Oggi alle 12,30 nel salone della Camera del Lavoro, si raccolsero circa trecento lavoranti sarti e sarte della Ditta Bocconi per discutere e deliberare in merito alla nota vertenza sorta fra proprietari ed operai, in seguito al licenziamento del capo sarto Alenti.

Si comunicò una lettera del cav. Bocconi, in cui questi dichiara di non poter recedere dalla presa deliberazione di mantenere il licenziamento pei capi e sotto-capi delle 18 sezioni dello stabilimento di via Vittoria.

Venne dapprima presentata una proposta di sciopero parziale nelle sezioni di via Vittoria. Ma si finì poi con adottare un ordine del giorno in cui si proclama lo sciopero generale di tutti i sarti e sarte da uomo addetti allo stabilimento.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

La fillossera in Valle d'Aosta.

Ci scrivono da Aosta, 3 luglio:

È giunta la squadra esploratrice del Consorzio antifillosserico subalpino, guidata dal sottocapo conte Antonio Di Panigai. Questa notte s'aspetta il delegato capo signor Piemonte.

La squadra ha per mandato di visitare l'intero circondario perchè si teme l'introduzione della fillossera, non tanto dai varchi delle frontiere che, superando le Alpi, immettono direttamente in paesi infetti, quanto per le importazioni dalla Lombardia, che ormai, ha ottenuto la proclamazione « Libera fillossera in libero Stato. »

L'ingresso del vescovo d'Acqui.

Ci telegrafano da Acqui, 5, ore 17,10:

Il vescovo Balestra è arrivato in questo momento. Fu ricevuto dal sindaco Saracco, dal vice-sindaco Ottolenghi, dal consigliere provinciale Accusani, dal consigliere Scati, dal segretario comunale Rosio e da moltissime notabilità clericali, da immensa folla e da Società operaie acquesi, albaresi e genovesi.

Il vescovo vestì i sacri indumenti. Giunto all'Addolorata recossi alla cattedrale attraversando la città che è popolatissima.

ACQUI.

4 luglio (*Ritardata*). — **Per la licenza liceale.** — È stata aperta dal professore Parilei durante tutto l'anno il nuovo liceo che si vuol ora cercare di pareggiare quando sia assodato dagli esami che l'insegnamento procede regolarmente.

Il sindaco [illegible] Saracco si è dimostrato esuberantemente disposto a coadiuvare il prof. Parilei nel suo intento, ed avendo promesso di fare le spese per la Commissione esaminatrice, questa è ora sul posto per procedere agli esami.

È composta di sei professori, fra cui il provveditore degli studi della provincia, signor Pratesi, il direttore del ginnasio signor Mirchiardi.

Dall'esito finale si potrà pronunciare sulla vitalità del nuovo liceo.

ALESSANDRIA.

4 luglio (*Ritardata*). — **La causa della Cassa Operaia.** — Finalmente, dopo cinque anni, ebbe termine la causa contro gli amministratori della fallita Cassa Operaia. Ed è finita mediante transazione coi pochi amministratori rimasti ancora in giudizio, tra i quali il cav. Guerci e il comm. Pedemonte.

Saranno opportuni alcuni cenni riassuntivi.

La Cassa Operaia, per la scomparsa del suo direttore Casoletti, che godeva in Alessandria la stima universale, fallì in febbraio dell'anno 1891.

La gestione del fallimento passò per tre curatori: l'avvocato Pugliese, il geom. Cattica e l'attuale geometra Ravazzi Giuseppe, che assunse il suo ufficio il 27 giugno 1892. Ed è sotto la gestione del Ravazzi che si compirono le maggiori operazioni; ed è merito l'attività e la sagacia di lui che si potè porre fine così ad una causa, che, incominciata male, si [illegible] dei creditori un occhio.

Il credito dei [illegible] era di L. 150,848 38. Il curatore Ravazzi non trovò nessun attivo in cassa; ed al 27 giugno 1892 s'erano già spese circa L. 4000.

Durante la sua amministrazione s'introitarono lire 61,093 64; se ne spesero L. 13,652 31; furono ripartite ai creditori L. 47,840 [illegible] alle seguenti date: prima percentuale il 15 per cento, anno 1895, L. 27,158 36; seconda percentuale il 6 per cento, anno 1895, L. 10,350 20; terza percentuale (che verrà distribuita fra qualche giorno) il 5,01 per cento, L. [illegible].

Le spese del fallimento ascendono a somma considerevole, anche a motivo delle due liti che si dovettero sostenere contro la Cassa di Risparmio e che riuscirono sfavorevoli alla massa. Per queste due liti però si ottenne che il credito della Cassa di Risparmio fu ridotto da L. 51,631, somma per cui era stata ammessa, a sole L. 36,718 30, con un conseguente beneficio alla fallita della percentuale del 27 per cento su L. 15,931 69, e cioè L. 3902 51, pagate in meno alla Cassa di Risparmio medesima pel suo credito.

Si credeva che la Cassa di Risparmio, la quale si trova in condizioni floridissime ed è alloggiata *gratis* nel palazzo del Comune, avrebbe rinunciato al suo credito a favore della massa, composta di modici operai, piccoli commercianti e popolani: ma tale speranza è andata delusa.

4 luglio (*Ritardata*). — **Morto nel treno.** — Ieri, in una vettura di terza classe del treno 504, proveniente da Mortara, e che arriva in Alessandria verso le 18,20, venne trovato cadavere certo Bussi Domenico, di anni 50.

La perizia medica accertò che il disgraziato è morto in seguito a congestione cerebrale.

Il Bussi comandava una squadra di contadini mondatori di riso, ed era nativo di Brognasco (Tortona).

5 luglio (*Ritardata*). — **Società di Tiro a segno.** — La Presidenza avvisa che domenica prossima, 12 corrente, coll'orario che sarà pubblicato, si eseguirà una gara domenicale, con distribuzione di riparti da servire anche come preparazione alla grandiosa gara di Genova che avrà luogo dal 13 al 19 corrente mese.

I soci che desiderassero prendere parte alla gara di Genova od avere schiarimenti, potranno rivolgersi alla Segreteria della Società.

— **Uno spazzacamino asfissiato.** — L'altro ieri a Castellazzo un giovane spazzacamino salito nel fumaiuolo della Banca Boidi per pulirlo, vi rimaneva asfissiato.

— **Il « record » pianistico.** — Il maestro Camillo Baucia, ieri sera, alle ore 21, nel vestibolo del teatro municipale, incominciava colla Marcia Reale il suo record di 48 ore.

Passò la notte tranquillamente: alle ore 11 d'oggi, il suo stato era ancora normale. Egli fa conto di continuare fino domani alle ore 13, senza interruzione.

— **Annegato.** — Oggi certo Casanova Carlo, giovinetto di 17 anni, panattiere, abitante in via Arnaldo da Brescia, 27, gettatosi nel Tanaro presso i cancellieri per prendere un bagno, ma, trasportato dalla corrente in sito pericoloso, miseramente annegava.

— **Il « record » del maestro Baucia.** — Il maestro Baucia continua imperterrito il suo record. Sono le 18, e non ha preso ancora riposo. È alimentato con zabaione e biscottini.

Nella sala non c'è quasi nessuno.

CUNEO.

5 luglio (*Ris.*). — **Un ladro di bottiglie.** — Nel mese scorso molti esercenti venivano richiesti di provviste di bottiglie di vino da certo F. G., il quale asserendo di essere mandatario di altri esercenti, veniva senz'altro soddisfatto.

In questi giorni essendosi venuto a scoprire che quell'individuo non aveva ricevuto alcun incarico venne senz'altro denunciato all'Autorità giudiziaria e ieri tratto in arresto per truffa.

— **Disertori.** — Tre militari del 33.o reggimento fanteria accampato nei pressi di Valdieri per le annuali esercitazioni di tiro, disertarono, recandosi nella vicina Francia.

— **Una caduta mortale.** — Nel Comune di [illegible] un certo Ghio Giuseppe, mentre [illegible] rincasare, avvicinatosi di troppo sull'orlo di un ponte, perse l'equilibrio cadde in un sottostante burrone, rimanendovi cadavere.

— **Un campanaro disgraziato.** — In Govone il campanaro [illegible] Giovanni, salito sul campanile della chiesa parrocchiale, venne colpito da una campana mentre era in pieno movimento e gettato così malamente nel sottostante pianerottolo da rimanervi cadavere in sull'istante.

— **Suicidi.** — In San Damiano Macra toglievasi la vita certo Massimo Bartolomeo, appiccandosi con una fune nella propria stalla.

Nel Comune di Grinzane, regione Gine, certa Savoino Caterina, affetta da malattia incurabile gettavasi nel pozzo della propria casa rimanendovi annegata.

In Trobesi d'Alba per dispiaceri di famiglia davasi la morte certo [illegible], bevendo una soluzione di solfato di rame.

TORTONA.

4 luglio (X.). — **Necrologio.** — Ieri a sera decedeva, dopo lunga e penosa malattia, il signor Gaetano [illegible], da tanti anni presidente attivo di questo Comizio agrario, e consigliere comunale. Gli si preparano solenni funerali coll'intervento in forma ufficiale del Consiglio comunale.

— **Estrazione di prestito.** — Il prestito di lire 300 mila, contratto da questo Municipio nel 1879 colla Banca di Genova si è saldato con l'ultima estrazione seguita ieri.

Le cartelle estratte sono le seguenti: [illegible].

SPORT

Al giuoco del pallone.

Nello sferisterio di via Napione ebbe luogo ieri l'annunciata prova decisiva della *poule* americana, il cui primo premio fu disputato fra i signori Basero e Fontana da una parte, e Givri e Travaglini dall'altra.

La partita, incominciata alle ore 16, è durata circa un'ora e mezza e fu seguita con moltissimo interesse dal pubblico, che numeroso affollava le tribune e specialmente quella dei primi posti, dove si notavano anche parecchie signore.

Riuscì vincitrice la coppia Basero-Fontana con quindici giuochi contro uno, fatto dalla coppia avversaria.

Il pubblico ha accolto l'esito della prova con ripetuti applausi all'indirizzo dei due forti giuocatori a cui spetta per quest'anno il primato dello sferisterio torinese.

La seconda partita fu disputata dai signori Sassone e Scoffone da una parte e Billi e Menghetti dall'altra, e fu seguita con non meno interesse della prima, essendo tutti quattro i giuocatori ben quotati dagli intenditori.

Vinse la coppia Scoffone-Sassone con nove giuochi contro sette. Ai primi toccò rispettivamente una medaglia d'oro, e ai secondi una medaglia d'argento.

I premi furono distribuiti da una Commissione composta dai più assidui frequentatori dello sferisterio.

Fungeva da giudice di campo il decano dei giuocatori piemontesi, il valente signor Bonetto.

Reati e Pene

Contrabbandieri italiani condannati all'estero

Cor.... ci scrive da Aosta 4 luglio:

La *Stampa* del 9 giugno annunziò la cattura nei monti della Tarentaise di quattro giovinotti valdostani per nome Fary Alessandro, Orcières Matteo, Letiry Luigi, Bonifaca Giuseppe, che esercitavano di contrabbando zolfanelli e cerini italiani agli alpigiani savoiardi.

Giunge ora la notizia che il Tribunale di polizia correzionale di Moutiers li condannò tutti al carcere per mesi tre, alla multa di L. 2500 da scontarsi in caso d'insolvenza cogli arresti sussidiari ed alla espulsione perpetua dal territorio della repubblica.

I condannati erano difesi dall'avv. Perrier de la Bathie, che inoltrò ricorso in grazia al presidente della repubblica.

Spenditori di monete false.

Rino ci scrive da Saluzzo 4 luglio:

Ieri ebbe principio al nostro Tribunale un processo per spendita di false monete contro certi Giavina e coniugi De-Francesco da Napoli e contro un figlio di questi ultimi.

Il De-Francesco figlio ed il Giavina, appartenenti al reggimento di stanza in Savigliano, ricevevano da Napoli pacchi di biglietti da L. 1 e 2 e s'ingegnavano alla meglio di cambiarli in moneta spicciola o di sostituirli con altri di valore legale.

Nella corrispondenza sequestrata, gli imputati non parlano mai di biglietti, ma accennano a *certi affari piccoli e grossi*, che devono essere trattati con molto riguardo e distribuiti con grande oculatezza!

Spettacoli — Lunedì 6 luglio.

ALFIERI, o. 20.45 (Comp. drammatica E. Novelli) *Luigi XI*, dramma.

ARENA, o. 20,30 (Compagnia dramm. Bertini-Vitti) *I 28 giorni di Claretta*, comm.; *Il vicino Bequolet*, farsa.

GIARDINO CAFFE' ROMANO. Ore 20.30 - Grande spettacolo di varietà con novità eccentriche.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 32) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (9)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

Appoggiava forte i piedi sul suolo come per ben marcare la presa di possesso e provava un'acre gioia.

Nei miraggi lontani in cui si smarrisce la mente umana, già intravedeva il suo nome trasformato; dalle fontane spruzzavano la loro acqua attorno alle statue; il castello era ingrandito e restaurato. La sua fortuna gli permetteva di soddisfare ogni suo capriccio. A che cosa non potrebbe pretendere? Suo figlio sarebbe principe, conte, perlomeno.... anche lui avrebbe fondata la sua dinastia!

Assorto in quel bel sogno, giunse ai piedi dell'ampia gradinata che conduceva al terrazzo del castello. Salì i gradini di pietra: la porta d'onore era socchiusa e dalla fessura filtrava un tenue filo di luce. Srebro non ebbe che da spingerla per entrare in un immenso vestibolo a volta dove i suoi passi risvegliarono degli echi di chiesa.

Quell'uomo fortemente temprato era superstizioso come tutti gli uomini della sua razza. Il rumor dei suoi passi ripercosso lo fece tremare come se avesse avuto un drappello di spettri alle calcagna. Chissà.... gli antichi signori di Horodec non lasciavan forse le loro tombe, la notte, per intrattenersi degli splendori del passato? S'immaginava d'udir le loro voci gridargli: « Indietro! Che vieni a fare tu qui? » Un sorriso ironico sfiorava le sue labbra. Ah! sì, il castello doveva stupirsi d'avere un tal padrone, il figlio d'un usciere, un piccolo borghese, un arricchito! Ma, nonostante quel sentimento d'orgoglio, si sentiva a disagio in quelle sale fredde, così alte di soffitto. Giovanni e la sua nutrice Thekle non occupavano che una camera in una delle ali del pianterreno; lui s'era alloggiato accanto a loro, sentendo il bisogno di stringersi un poco in quella vasta dimora, dove credeva apparissero i morti. Thekle lo aspettava, perchè era la sua lanterna che gettava quei raggi tremanti e quelle ombre sulle lastre del pavimento. Ma nell'istante in cui stava per chiamarla, intese delle voci soffocate, eppur distinte, questa volta, e, nello stesso tempo una forma umana passò rapidamente davanti a lui, rasentò i muri e scomparì prima che egli avesse pensato ad arrestarla. I fantasmi della sua immaginazione prendevano dunque corpo?

Stette qualche istante immobile, richiamando i suoi ricordi. La sua memoria degli uomini e delle cose lo aveva sempre prodigiosamente servito nella sua carriera. Quei pochi secondi di riflessione gli bastarono anche questa volta, per riconoscere l'uomo! Sì; quei grandi mustacchi irti, quel naso rotondo e schiacciato alle narici; quella tunica dai bottoni di metallo, quel berretto dalla visiera di cuoio verniciato, che celava male due occhietti furbi e neri, non potevano appartenere che a Sergio Lazarew, ex-sergente dei granatieri della guardia, un mascalzone della peggior specie — diceva Srebro — e la prova era che lo sorprendeva ad un appuntamento galante, di notte, in casa sua. A tutta prima ebbe l'idea d'inseguirlo e di amministrargli una di quelle bastonature cui il soldato russo ben spesso conosce. Ma Thekle già era accorsa colla lanterna alla mano. Allora tutta la sua collera si rivolse contro di lei. Respingendola duramente le disse:

— Tu te ne andrai di qui, e subito. — Non voglio delle sgualdrine presso mio figlio, intendi?

Ella lo guardava, atterrita. Era una giovane alta, bruna, dalla carnagione alquanto olivastra; la dicevano figlia di quegli zingari che erano spesso attraverso alla steppa. Stava eretta davanti al padrone ed i riflessi del lume che teneva in mano, cadendo dall'alto sul suo volto, gli davano il pallore del marmo. All'ingiuria che Srebro le aveva lanciato, due lagrime brillarono come due diamanti sospesi alle sue palpebre. Tuttavia ella lo guardava in faccia.

— V'ingannate, signore, — disse, — quell'uomo non è ciò che voi credete, egli è il mio fidanzato. Quando potremmo vederci? Di giorno non lascio mai vostro figlio; soltanto alla sera quando il bambino dorme e sorride nei suoi sogni d'innocenza, Sergio viene qui a trovarmi. Per non abbandonare Giovanni, da tre anni protraggo il mio matrimonio. Ora, eccovi di ritorno; Giovanni è grande e non ha più bisogno di me. Sergio voleva parlarvi di ciò quando siete rientrato, ma ha avuto paura ed è fuggito. Vi giuro che è la pura verità.

E Thekle, fiera di essersi giustificata, sorrideva benchè i suoi occhi fossero ancora umidi.

Srebro le prese bruscamente la lanterna dalle mani.

— Bel marito! — borbottò andandosene — un ubbriacone che ti metterà sulla paglia.

Non aspettò la risposta. Una cupa irritazione lo agitava. S'erano dunque data tutti la parola per marciarsi? Quell'atmosfera d'amore ondeggiante attorno a lui lo turbava. Un sentimento d'invidia entrava nella sua anima, il suo isolamento, la sua solitudine gli pesavano. Attraversò parecchie camere e gli parve che i mobili antichi, che le pieghe delle tende prendessero forme strane. Si fermò alla camera di suo figlio. Il fanciullo dormiva, un gran silenzio regnava in quell'ambiente. Srebro s'appressò al letto, chetamente. Giovanni riposava, colla manina appoggiata sulla guancia, colle ciocche brune incorniciati il suo visino sorridente. Srebro lo contemplò un istante, commosso. L'orgoglio e la gioia gonfiavano il suo cuore paterno.

— È forte e bello! — mormorò.

E uscì sulla punta dei piedi per andare nella sua camera.

Mai s'era sentito scosso da tante sensazioni diverse. Le fatiche del viaggio, la commozione del ritorno, la sua visita a Lew, quella passeggiata notturna, i ricordi evocati, il racconto di Thekle, tutto ciò susurrava ai suoi orecchi; non sentendo più il bisogno di riposo, aprì la finestra e si sprofondò nei suoi pensieri.

Di bel nuovo il passato e l'avvenire si presentarono ai suoi occhi. Riprendeva dall'alto il viaggio della vita, fermandosi ad ogni tappa, misurando la lunghezza del cammino percorso. Si rivedeva bambino nella casetta della piazza del mercato. Suo padre, un miserabile usciere, basso di statura, guercio, magro, stretto nella sua *redingote* rilucente d'usura, passava la giornata occupata al suo triste mestiere, alla sera raccontava le sue prodezze in famiglia. Aveva messo sotto sequestro la proprietà del tal signore, aveva venduto le [illegible] del tal *chlop* (contadino). Era un vero usciere, basso, servile coi ricchi, intrattabile e duro coi poveri.

Oh! la buona scuola pei suoi anni d'infanzia!

Un giorno, quel modello d'usciere fu destituito; perchè? Srebro non voleva scendere nella profondità di quel passato nero come uno stagno di fango. Ad ogni modo, quell'avvenimento segnò una data nella sua vita. I suoi genitori affittarono una casa con granaio e cortile, di faccia all'antica chiesa dei Bernardini, e l'ex-usciere tentò il commercio dei grani. E allora le idee di imprese finanziarie cominciarono a nascere nella testa di lui, giovinetto. Vedeva ogni giorno nel cortile degli uomini, nudi sino alla cintola, che pesavano, misuravano, caricavano o scaricavano il grano, cantando in coro un'aria di elegia. Gli anni erano passati, ma ben sovente, nei suoi viaggi, in mezzo alle sue speculazioni, fra sue combinazioni, quell'aria monotona gli era tornata alla memoria, e allora egli cantava come una volta gli uomini di fatica: *Una e due, una e due, ecc.*

(*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (14)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

Il sole tramontava e quella camera era quasi buia. Nello specchio vi era un paesaggio grandioso e triste, con un cielo sanguigno.

— Vi ringrazio d'esser venuta — disse Giovanni prendendo la mano d'Odette.

Ella fremè ma non ritrasse la mano. Stava ritta davanti a lui, col volto basso e gli occhi fissi al suolo.

Dolcemente il marchese la condusse verso il divano, ed ella sedè, docile e sempre a capo basso.

Allora egli lasciò la di lei mano inerte che ricadde lungo il suo corpo come morta.

— Non avete da rimpiangere d'aver fatto ciò che vi domandai — disse il signor Himmiera, a mezza voce e con [illegible] carezzante, [illegible] di lei. — Vi sono amico. In questo istante ho dimenticato, voglio dimenticare ciò che ho sofferto per voi..... e voglio dirvi semplicemente a qual punto sono affinchè giudicate colla vostra coscienza, che sa retta, col vostro cuore, che so buono, non è vero?.... di ciò che deve avvenire di noi.

— Null'altro che ciò che è — rispose Odette così a bassa voce che egli appena la intese.

— Quando sono partito — egli continuò — ero come pazzo di collera..... M'avevate permesso di amarvi, m'avevate dato luogo di credere; oh! per poco! che mi amavate; poi, senza ragione apparente, avevo sentito nascere in voi una freddezza che non potevo spiegarmi...., che voi non m'avete mai spiegata..... Quando mi trovai lontano non vi compresi meglio, ma compresi meglio me stesso e sentii che v'era fra me e voi un legame troppo forte perchè potesse venir spezzato da un semplice capriccio. D'altronde, la parola non è giusta, voi non siete capricciosa..... Mi esaminai con coscienza nel corso delle settimane, dei mesi che ci hanno separati; credo di saper perchè vi siete stancata di me. Quando incominciai ad amarvi, ero triste, nauseato di me stesso, della mia vita mancata, dei miei vizi. Voi m'avete amato perchè siete buona, perchè, vedendomi soffrire, avete pensato che il vostro affetto sarebbe la mia redenzione.... Tutt'al contrario, la gioia di essere amato da voi, mi rese il gusto di vivere, ed il mio io cattivo si risvegliò e ridivenni l'uomo leggero, amante del chiasso, dei divertimenti che sono sempre stato, e voi vi siete ritirata da me..... per disprezzo della mia debolezza, è vero?

— Sì.

— Ebbene, nulla è perduto, allora, per noi, perchè l'amara esperienza che ho fatto mi ha completamente mutato. Ho appreso ciò che vale l'amore di un cuore adorabile come il vostro, so, ora, che non posso farne a meno e vengo a ridomandarvelo, giurandovi che ne sarò degno. Passai diciotto mesi trascinando il mio rimorso e la mia tristezza ai quattro angoli del mondo; ora il momento è venuto delle mie risoluzioni definitive. Volete lasciarmi sperare nella vostra indulgenza? Volete credere al mio pentimento, al mio sincero sforzo per avviarmi al miglioramento? Ah! Odette, cara Odette, se fossi libero, se mi fosse possibile domandarvi d'accettare tutto intiero il dono di me stesso, come sarei felice..... Ma voi m'avete mostrato già che il vostro gran cuore è superiore alle stupide convenzioni, ed il passato mi dà un po' di speranza per l'avvenire. Dite, cara adorata, non avete conservato alcun ricordo delle dolci ore.... non sentite quanto vi ho amata...., quanto vi amo?

Aveva ripresa la di lei mano; questa volta ella la ritirò e, rialzando finalmente il capo, lo guardò e disse con una specie di coraggio febbrile e doloroso:

— Ciò che fu non può più essere. Debbo confessarvi, oggi, una volta per tutte, la verità. Vi fu, fra noi, un malinteso..... Quando accettai il vostro amore, credevo, come voi dicaste, di poter salvarvi da voi stesso, avevo di voi una immensa pietà..... ma non vi amavo..... non vi ho mai amato..... lo giuro per ciò che ho di più sacro al mondo....

— Tacete, non dite ciò! Mentite, non è vero?.... No!.... No!.... Non parlate, non dite nulla..... È per scoraggiarmi..... per punirmi di non aver saputo meritarvi, ma non può esser vero..... via, mi credete un fanciullo?

L'aveva presa pel braccio e la teneva presso di sè con una stretta brutale delle dita contratte sulla carne nuda. Si chinò su lei, cercando nelle sue pupille il vero pensiero della sua anima. E quasi in tono di rabbia, sottovoce, disse:

— Non si diviene l'amante di un uomo per pietà!

— Sì — rispose ella, con un lieve griccioro di denti.

— Siete pazza se immaginate di aver ragione di me con simili mezzi.... Ditemi che amate qualcuno, che avete un altro amante, sarà semplicissimo.... vi crederò, andrò a schiaffeggiarlo, ve lo ucciderò e vi libererò quindi di me, per sempre.... Ma non mentite così..... Vedete bene che mi rendete pazzo!

La contrazione della sua mano sul braccio nudo era divenuta così forte che egli stesso se ne sentì male e, avuta coscienza ad un tratto della sua brutalità, lasciò il braccio ammaccato che ricadde inerte, come la prima volta. Odette non aveva più coraggio: col capo chino sul petto, le spalle incurvate, il busto piegato, come raggomitolata su sè, si sentiva incapace di difendersi, di lottare. Un grave silenzio regnava fra loro.

Nell'ampio specchio il cielo sanguigno diveniva un cielo di crespo violaceo, in fatto precoce del giorno che moriva.

Il marchese passeggiava attraverso alla sala ed il suo passo risuonava sul pavimento. Si fermò ad un tratto davanti alla povera donna accasciata, e con tono di finta calma le disse:

— Non ho diritto che alla vostra franchezza, ma ci ho diritto. Rispondetemi: amate qualcuno?

Un breve fremito di tutto il suo corpo mosse le pieghe del vestito di Odette; ella stava per rispondere, ma una voce si elevò, improvvisamente, nel grande silenzio:

— Odette, è lei che è qui?

Ella si drizzò con movimento meccanico e corse quasi verso la porta.

Tutta bianca nella debol luce della vasta camera, Eddel era là, ritta dinanzi a lei; il color d'oro della sua capigliatura faceva una corona di luce al suo volto ed i suoi occhi irradiavano come se in essi si fosse concentrata tutta la chiarezza del giorno morente.

Odette s'appoggiò al suo braccio guardandola avidamente, sorridendo d'un sorriso stentato, d'inferma.

— Non sta bene — le disse la fanciulla con voce carezzevole. — Perchè rimanere qui al bujo? Si soffoca, venga all'aria....

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.